

Attentato incendiario a Messina contro esponente ecologista

MESSINA — L'automobile della delegata provinciale di Messina della Lupa (Lega Italiana Protezione Uccelli), Anna Giordano, è stata data alle fiamme l'altra notte sul viale della Libertà. Gli incendiari hanno frantumato uno dei deflettori, hanno versato all'interno della vettura alcuni litri di benzina ed hanno quindi appiccato il fuoco. Le fiamme sono state domate poco dopo dai vigili del fuoco. L'attentato incendiario è l'epilogo di una serie di minacce ricevute dalla delegata della Lupa da alcuni anni, presumibilmente dai braccatori. Anna Giordano, studentessa universitaria in scienze naturali, compie da diverso tempo osservazioni scientifiche sui volatili, in particolare sulle colline attorno Messina. Giorni fa la giovane, insieme con due amici, era su una collina in località Santa Rosalia e stava osservando con il binocolo alcuni uccelli quando uno sconosciuto le si è avvicinato e dopo averle intimato invano di andarsene le ha colpito. «Questo tuo coraggio ti costerà caro», si pretende di imporre con la violenza, arrivando a minacciare la persona e ad intimorire con attentati, una sorta di legittimazione ad abbattere le specie protette. Questo il commento del segretario generale della Lupa Francesco Mezzatesta alla notizia dell'attentato. «I cacciatori abusivi — ha aggiunto Mezzatesta — cercano di creare un clima di tensione prima dell'assemblea dei soci Lupa e a pochi giorni dal convegno internazionale promosso dalla Lupa a Reggio Calabria dal 2 al 4 maggio sulla protezione dei rapaci che migrano sul Mediterraneo. Secondo Mezzatesta, in questi anni le associazioni venatorie nazionali non hanno mosso un dito per difendere i rapaci migratori sullo Stretto di Messina, lasciando la sola Lupa a battersi per la difesa del patrimonio faunistico nazionale».

«Batte» 500 fratelli e diventa re dello Swaziland a 18 anni

MBAHANE (Swaziland) — Il più giovane monarca del mondo, re Mswati terzo dello Swaziland, in Africa, è apparsa ieri in pubblico dopo una notte ed un giorno di riti tribali segreti che in qualche aspetto ricordano le cerimonie degli antichi aruspici etrusco romani, accolto dal fragore delle lance battute sugli scudi di migliaia di guerrieri che assomigliava ad un potente tuono in un cielo limpido. Il nuovo re, chiamato prima Principe Makhoselive, è il prescelto dei cinquecento figli che suo padre, il re Sobhuza secondo, ebbe da almeno cento mogli nei suoi sessantuno anni di regno. Capi di stato o di governo ed altri dignitari provenienti da oltre trenta paesi sono giunti in Swaziland per la cerimonia dell'incoronazione, che, secondo la tradizione Swazi, non ha bisogno d'inviti formali. Alla sua uscita dal kraal (una capanna rotonda in muratura) reale dove si erano svolti i riti esoterici, il diciottenne re Mswati ha chinato più volte la testa di fronte all'ovazione di migliaia di persone. Egli rimarrà nel palazzo reale, una costruzione moderna che contrasta con il paesaggio di monti punteggiati di foreste, fino a questa mattina quando parteciperà ad una cerimonia pubblica che si terrà nello stadio nazionale di Sonhlohe e rivolgerà un discorso alla nazione. Ai riti esoterici hanno assistito gli «anziani» delle tribù Swazi nonché i re del Lesotho e degli Zulu. Nessuno sa con precisione quale sia il protocollo dell'incoronazione, perché esso fu applicato l'ultima volta nel 1921 per Sobhuza secondo, il quale regnò 61 anni prima di morire nel 1982 ad ottantatré anni. Qualche anziano riferisce che nel rito, guerrieri Swazi devono uccidere a mani nude un leone nero ed estrarne alcune parti per gli «auspici». NELLA FOTO: festeggiamenti al nuovo re anche da parte di una bianca, americana dei corpi di pace



Ultime ore di confronto prima del voto: stanotte si elegge il presidente dei giornalisti

Del nostro inviato
ACIREALE — Nel rispetto di una tradizione antica quanto sciagurata, stanotte il congresso della Federazione della stampa sembra dover fare le ore piccole per eleggere il presidente dei giornalisti italiani. Potrebbe andare un pochi meglio se una larga intesa unitaria — alla quale, tra mille difficoltà, si sta cercando di lavorare — alla fine fosse sancita; ciò vorrebbe dire che una sola votazione — la prima — potrebbe bastare ad eleggere il presidente con la maggioranza qualificata, così come lo statuto richiede. Ma se, come pure si teme, l'accordo alla fine non ci dovesse essere, si dovrà andare per forza alla terza votazione, quella nella quale vince chi prende più voti: in questo caso non ci sarà scampo, faremo l'alba di domenica. Per la cronaca, ieri seracicolavano tre candidature: Miriam Mafai (presidente uscente), Nuccio Fava e Giovanni Russo. In fronte c'è ancora una volta le componenti «storiche» del sindacato: «Rinnovamento», che guida la Fnsi da 15 anni e raccoglie giornalisti di diverse ispirazioni politiche e culturali: i cattolici, comunisti, indipendenti, socialisti; «Stampa romana», raggruppamento moderato-conservatore, con qualche frangia rumorosamente reazionaria, corrente maggioritaria a Roma, ma da qualche anno in crisi di strategie e di consensi; «Stampa democratica», che ha il suo punto di forza a

Milano, di ispirazione «lib-lab»; come di ispirazione «lib-lab» (con marcata presenza socialista) è «Volta professionale», radicata prevalentemente a Roma. Tuttavia, questo congresso ha fatto registrare una novità: il tentativo di un gruppo di piccole e medie associazioni — giunte al congresso con delegati eletti in liste unitarie di rompere finalmente lo schema cristallizzato della contrapposizione. Queste associazioni hanno messo a punto un pacchetto di proposte e hanno chiesto alle altre delegazioni di pronunciarsi. In definitiva si vorrebbe che questo congresso rispondesse a tre domande: 1) quale programma per il sindacato dei prossimi anni, per un futuro che si preannuncia difficile e irto di problemi inediti per il giornalismo; 2) quale gruppo dirigente per realizzare questo programma, senza inaccettabili vendite nei confronti di questo o quel dirigente; 3) quale aggregazione di forze può riconoscersi nel programma ed esprimere il gruppo dirigente. Il confronto programmatico però ha incontrato subito impacci seri. Mentre sono in corso le ultime riunioni — se ne è svolta anche una dei cattolici — il congresso ha registrato i saluti di tre ospiti: il segretario del Pri, spinto dal presidente degli editori, Giovannianni; del presidente della commissione parlamentare per la riforma delle pensioni, onorevole Cristofori.

Antonio Zollo

Un produttore veronese ha versato la sostanza in un greto secco

Aveva riempito un fiume di metanolo: arrestato Genova, il vino killer fa una vittima

Il governo di Oltralpe presenterà il conto dei danni all'Italia: un quarto del prodotto importato era sofisticato - In Piemonte, Toscana e Veneto allarme per l'occupazione

MILANO — Assieme ai trafficanti di metanolo e ai grossi cantinieri, anche gli imprenditori vinicoli medio-piccoli che hanno «rinforzato» le vasche con un'aggiunta più o meno generosa di alcool metilico — salvo poi sbarazzarsene di fronte al pericolo di arresti — finiscono nel gual: un altro agricoltore, dopo i titolari della cantina del Plave che aveva inquinato il fiume versandovi il vino avvelenato — è stato arrestato a Verona, su ordine del giudice Guido Papalia. Bruno Castagna, 46 anni, proprietario di un'azienda vinicola di Veronella, è accusato di aver utilizzato l'alcool metilico. Prima di spiccare il provvedimento, il magistrato ha atteso il primo colloquio del laboratorio della Usl 28 di Verona le cui analisi hanno accertato che nello strano liquido rosso scuro comparso misteriosamente in un canale attiguo all'azienda del Castagna c'erano tracce consistenti di metanolo, in dosi comprese per litro tra 0,7 e il 12 per cento. Dieci giorni orsono i carabinieri di Albaredo d'Adige avevano osservato che il corso d'acqua, lungo circa 250 metri, solitamente asciutto, si era improvvisamente riempito. Secondo i primi calcoli sarebbero stati circa 5 mila litri riversati nel fiumicciolo. Intanto una nuova vittima per il vino con metanolo a Genova. Presso il reparto rianimazione dell'ospedale San Martino è morto Augusto Costigliolo, 70 anni, ricoverato in gravi condizioni mercoledì sera per «sindrome di intossicazione dal alcool metilico». Un buon bevitore di vino che acquistava, in damigiana, da un rivenditore nei pressi di casa. A Milano il sostituto

Alberto Nobili sta nel frattempo concludendo gli atti istruttori, prima di inviare il poderoso dossier all'ufficio istruttore, mentre nel Paese della CEE coinvolti dalla vicenda si inizia a fare i conti dei danni da presentare all'Italia.

La Francia ieri ha reso noti che dei 200 mila ettolitri importati dall'Italia e sottoposti ai controlli, circa 55 mila sono stati bloccati perché inquinati dal metanolo. I servizi del ministero francese dell'economia hanno eseguito tremila prelievi, 600 dei quali da vino sfuso (si tratta in gran parte del vino che Antonio Fusco da Manduria spediva via nave ai porti di Marsiglia, Sète e

Brest). Tutti gli altri — circa 2500 — su bottiglie di vino e di aperitivi provenienti da un centinaio di importatori. Nei prossimi giorni la Francia incomincerà a distruggere, distillandolo, il vino avvelenato. Per i danni, una volta quantificati, la Francia presenterà il conto al ministero italiano dell'Agricoltura il quale a sua volta si rinvierà giudizialmente ai sottosegretari. Le sporcizie del vino avvelenato sta ora trascinandolo per inerzia, come era del resto prevedibile, problemi occupazionali si parla di diverse centinaia di posti di lavoro messi in pericolo.

Giovanni Laccabò



Secondo l'Alta Corte di Dublino

Irlanda: «Sono di Tassan Din 60 miliardi»

Ma i giudici italiani non sono d'accordo Riflessi sul processo per l'Ambrosiano?

LONDRA — Bruno Tassan Din è il legittimo proprietario dei 30 milioni di dollari depositati a suo nome presso la banca Ansbacher di Dublino; in questo senso si è pronunciato il giudice Hamilton, dell'Alta Corte di Dublino, che mercoledì prossimo deciderà probabilmente il dissequestro del fondo, attualmente bloccato a garanzia della liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano. Proprio in questo momento grazie agli interessi è salito a 42 milioni di dollari (oltre 60 miliardi di lire). La decisione della Corte irlandese rischia di aver serie ripercussioni sull'inchiesta per il cras del vecchio Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. L'ipotesi accusatoria dei magistrati milanesi, infatti, è che parte del disingamento del Banco sia da far risalire all'operazione di ricapitalizzazione della Rizzoli Editore attraverso 135 milioni di dollari provenienti in «mero» dalla Bellinzi, finanziaria parigina controllata dall'Ambrosiano. Proprio in questo momento Tassan Din si assicura, nella primavera '81, un pacchetto azionario del 10,2 per cento. A quanto egli stesso ha da sempre affermato, quei 30 milioni di dollari depositati alla Ansbacher erano il provento della vendita di quelle azioni Rizzoli. La «legittimità» del possesso di quei capitali, affermata ora dal giudice dublinese, implica un giudizio di legittimità anche sul possesso di quelle azioni, che contrasta evidentemente con la ricostruzione condotta dall'inchiesta milanese.

Contro la sentenza dell'Alta Corte di Dublino pare che la liquidazione del vecchio Banco Ambrosiano intenda interporre appello.

Giù dall'Empire (dall'86° piano) ma col paracadute

NEW YORK — Sembravano due visitatori come gli altri quei due ragazzi che ieri verso le 11 insieme ad un gruppo di turisti, sono saltati all'86° piano dell'Empire State Building, il più famoso grattacielo del mondo. Ad un certo punto però si sono tolti l'impermeabile, si sono arrampicati sulla rete di protezione, alta tre metri, e... si sono gettati nel vuoto. Chi assisteva alla scena non ha avuto nemmeno il tempo di lanciare un grido perché qualche secondo dopo nel cuore di Manhattan si sono aperti due paracadute: Michel McCarthy, 25 anni, e Alastair Boyd, 27, entrambi di Londra, non avevano infatti alcuna intenzione di suicidarsi, ma solo di compiere un'impresa senza precedenti. La discesa (erano partiti da un'altezza di 320 metri) è durata meno di un minuto, poi Boyd si è affrettato a salire su un taxi mentre il suo amico è rimasto impigliato ad un semaforo ed è stato così arrestato dalla polizia. Pare infatti che sia vietato paracadutare in un centro abitato senza autorizzazione ma McCarthy è stato subito rilasciato (dovrà però apparire in tribunale il 15 maggio). NELLA FOTO: Michael McCarthy il giovane fermato.



In fila per una pianta «divinità» di 700 anni

È un ficus di eccezionale valore, esposto da ieri con altre migliaia di splendidi fiori all'Euroflora di Genova - Una rosa «Pertini»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Euroflora bagna, Euroflora fortunata. Ovvero — off limits spiegate e prate e boschi per l'inclemente aggravata e continuata da tempo — una valanga di gente spinta fuori casa e magari fuori città dal «ponte» della Liberazione, si è riversata sui profumati sentieri della florales genovesi, che ha aperto i battenti ieri mattina. «Peccato non avere tela e tavolozza», ha sospirato all'inaugurazione il presidente del Senato Amintore Fanfani, e c'è da credere senza esitazioni alla sincerità del suo rammarico. Basta seguire il percorso standard del visitatore di «Euroflora '86», a cominciare dal Palasport, il grande padiglione circolare di 160 metri di diametro al cui interno i progettisti della Fiera di Genova hanno allestito quattro arredi di stile e di ornamenti che, articolato su due ponti di legno, si snoda su livelli diversi offrendo innumerevoli prospettive sulle collettive regionali italiane e sulle «presentazioni» dei 14 giardini comunali italiani ed esteri. Prendiamo, ad esempio, i giardini del Comune di Roma. «C» si apre con la collettiva ligure, la più consistente delle presenze regionali italiane in omaggio alla indiscutibile preponderanza che la floricultura

movimentare il tutto palme, strelitzie e philodendron, con intermezzi preziosi di vasi di terracotta, antichi e contemporanei. A destra, in stupenda simmetria, il giardino del Comune di Genova, giardino dalle due anime: la prima è quella del tipico paesaggio ligure, chiusa in alto da alberi d'alto fusto e in basso da opere in pietra; la seconda è l'anima esotica: azalee di grandi dimensioni, piante carnivore e piante coloniali, di cui i giardini comunali genovesi detengono la più importante collezione europea. E qui si va dalla palude, dove vegetano le carnivore (con tutto il loro fascino ambiguo e un po' morboso) alla sfilata dei cipressi caldi, passando attraverso quindici specie di nepentes. Nella collezione di piante d'oltremare, che Genova custodisce ed alimenta con particolare attenzione in nome dei suoi legami con la India di Colombo, figurano anche piante di pepe antiche, papaya in frutto, ananas e la «pianta del sombrero», quella cioè che fornisce ai sudamericani le foglie per la confezione dei caratteristici copricapo. Altro esempio: il padiglione «C», si apre con la collettiva ligure, la più consistente delle presenze regionali italiane in omaggio alla indiscutibile preponderanza che la floricultura

figure si è conquistata e mantiene nel panorama florovivaistico italiano; tra inghetti, ruscelli e ponti si affollano palme bellissime, garofani e rose, piante d'appartamento, splendide orchidee, piante grasse. Il padiglione «B» raccoglie invece la maggiore presenza di partecipazioni estere, con — all'entrata — una perla da intenditori: un bonsai di eccezionale valore e bellezza, ossia un ficus benjaminia (presentato dal lombardo Crespi Centro Bonsai, massimo specialista italiano nel settore) alto tre metri, al quale viene attribuita l'età di 700 anni e che proviene dal Giappone, dove era venerato come una divinità. Bonsai anche — naturalmente — nel vast stand della Repubblica popolare cinese, articolato su suggestive scaffalature di prezioso bambù; mentre il Giappone, con notevole formalità, presenta un giardino monometrico, ispirato alla celebre iris azzurra. Profondo rosso, invece, per la magnifica rosa «intitolata» a Sandro Pertini e che, stamane, gli verrà ufficialmente presentata e dedicata a palazzo Tursi. Stata creata per selezione dalla signora Louise Meilland di Antibes.

Rossella Michienzi
NELLA FOTO: un padiglione di «Euroflora '86»

Martedì a Londra i funerali della duchessa di Windsor

Smeraldi e memorie «segrete» l'eredità di Wally Simpson

LONDRA — Potrà finalmente entrare ufficialmente a corte e ricevere l'omaggio, doveroso a un membro della famiglia reale, la «borghese» Wally Simpson, morta mercoledì a Parigi a quasi novant'anni. La donna per la quale Edoardo VIII rinunciò al trono d'Inghilterra sarà sepolta martedì nel castello di Windsor, accanto al marito e alla famosissima regina Vittoria. Al funerale «reale» parteciperà la stessa regina Elisabetta, mentre il prossimo periodo la corte osserverà un «periodo» di lutto. Il riconoscimento negato in vita, con l'esclusione a qualsiasi cerimonia o avvenimento interni a Buckingham Palace, Wally l'ha ottenuta dopo la sua morte discreta in un appartamento dei Bois de Boulogne di Parigi, dove ha vissuto in questi ultimi anni. Ieri il «Daily Express» ha annunciato che esiste un «diario segreto» di Wally Simpson, dettato ad una confidente della duchessa, Suzanne Blum, che sarà pre-



sto pubblicato. «Finalmente si saprà tutta la verità — ha detto la Blum — sui retroscena dello scandalo che si concluse nel '36 con l'abdicazione di Edoardo VIII, nei confronti del fratello, salito al trono con il nome di Giorgio VI. Sembra che nelle sue memorie, Wally non risparmi critiche nei confronti dell'attuale regina madre, allora feroce oppositrice alle nozze del cognato con l'americana divorziata. Pare infatti che fra le due donne non sia mai corso buon sangue proprio a causa di Edoardo che la futura regina-madre avrebbe preferito come marito al posto di Giorgio. Ma c'è ancora un'altra questione che lascia col fiato sospeso gli amanti delle cronache «reali»: si tratta di una favolosa collezione di smeraldi che sarebbe stata regalata a Wally dall'ex re, in occasione delle nozze. E' ancora Suzanne Blum, confidente e anche avvocato della duchessa di Windsor, a gettare acqua sul fuoco. «Quegli smeraldi — dice —

non sono mai appartenuti alla duchessa e quindi non possono essere stati lasciati in eredità a Lady Diana, come qualcuno oggi asserisce». Gli smeraldi, del valore di oltre due miliardi e mezzo di lire, appartenevano alla regina Alessandra d'Inghilterra e per anni la stampa sostenne che questa li lasciò in eredità al nipote Edoardo VIII, quando divenne re. In realtà in questi 50 anni nessuno ha mai visto questi gioielli e neppure una collana rarissima di perle grigie, una di zaffiri, e una tiara di diamanti, che il giornale «Sun» afferma appartenere alla duchessa. Sulla «scomparsa» del tesoro di Wally Simpson ci sono diverse versioni: chi dice siano stati sequestrati dai nazisti (per i quali peraltro i duchi di Windsor avevano dimostrato simpatia), chi afferma che siano tornati alla corona inglese alla morte di Edoardo, nel '72, chi realisticamente ritiene che siano stati venduti per consentire al duca e alla duchessa di vivere «al di sopra dei loro mezzi».

Wally Simpson

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	10 18
Verona	11 17
Trento	12 16
Venezia	13 20
Milano	11 14
Torino	10 12
Cuneo	9 10
Genova	13 16
Bologna	11 19
Firenze	10 22
Pisa	12 20
Ancona	13 21
Perugia	12 22
Aquila	9 19
Pescara	9 25
Roma U.	7 25
Roma F.	7 21
Campob.	12 23
Bari	8 24
Napoli	11 21
Palermo	11 17
S.M.L.	11 17
Reggio C.	10 20
Messina	12 20
Palermo	11 22
Catania	7 21
Alghero	11 24
Cagliari	14 21

SITUAZIONE — Un corridoio di basse pressioni corre dall'Atlantico settentrionale fino al Mediterraneo attraverso la Gran Bretagna, la Francia e parte dell'Europa centrale. Il corridoio di basse pressioni è incuneato tra due aree di alta pressione, una sull'Atlantico e l'altra sull'Europa orientale. Le perturbazioni che si inseriscono in questa fascia depressionaria interessano l'Italia con particolare riferimento alle regioni settentrionali. Il TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse specie su Piemonte, Liguria e Lombardia. Sull'Italia centrale tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con addensamenti nuvolosi e carattere temporale che sulle regioni tirreniche possono dar luogo a qualche precipitazione. Sulle regioni meridionali tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni.

Napoli, quattro arrestati in flagranza

Prostituzione organizzata di scugnizzi a 10mila lire

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Per cinque, al massimo diecimila lire, un gruppo di ragazzini del labirinto dei vicoli di Napoli si prostituiva tra i ruderi di un vecchio stabilimento balneare cittadino. Un vero e proprio giro di prostituzione maschile che probabilmente coinvolgeva decine di adolescenti e piccoli «scugnizzi» cresciuti nelle strade di Napoli. La polizia ha effettuato quattro arresti: quattro uomini colti in flagrante mentre si appartavano con uno di questi ragazzini. Sono Ciro Ruotolo, 32 anni, pregiudicato per furto e definito dalla polizia un «diadro professionista», iscritto nella «lista» dei disoccupati «ex detenuti»; Massimo Scalfari, 34 anni, incensurato; Filippo Granato, 35 anni, spazzino con precedenti specifici; Bruno Caruso, 28 anni, rappresentante di commercio, incensurato. Gli incontri avvenivano in un vecchio stabilimento balneare in disuso, il «Savoia», le cui cabine in cemento, ormai ridotte a ruderi, si trovano tra la scogliera frangiflutti e il lungomare di via Caracciolo, proprio all'altezza dei grandi alberghi cittadini. Un vecchio stabilimento per nobili divenuto adesso rifugio di disperati: tempo fa le forze dell'ordine effettuarono un'irruzione e vi trovarono 15 immigrati clandestini di colore che dormivano su materassi pieni di cimici, tra i rifiuti.

È lungo questa strada, il lungomare, meta domenicale di coppie e famiglie, che gli agenti avevano notato uno strano via vai di adulti e ragazzini, che sparivano al riparo delle tettoie di cemento del «Savoia». Gli appuntamenti sono durati una ventina di giorni. Ieri sera, alle 19,30, l'irruzione: in una cabina, «in atteggiamento inequivocabile», i poliziotti hanno sorpreso quattro e un ragazzino di 13 anni e mezzo, figlio di un operaio, abitante nel popoloso quartiere di «Pallonetto», un borgo a ridosso di via Caracciolo un tempo centro del contrabbando cittadino. Portato in questura il ragazzino ha raccontato che non era la prima volta che veniva adescato: per ogni «prestazione» riceveva dalle sei alle diecimila lire. E molto spesso era stato lui stesso a procurare agli adulti, che ogni volta erano diversi, altri ragazzini, suoi amici.

Per gli agenti che hanno effettuato l'operazione, a dirigere il giro era Ciro Ruotolo, che ogni giorno frequentava via Caracciolo e i vicini giardini pubblici di via Nazario Sauro dove frotte di ragazzini tirano calci al pallone e da lì si dirigono sugli scogli di via Caracciolo a giocare. Ruotolo li addestra e, con la promessa di qualche biglietto da mille, li vendeva ad altri uomini da cui, presumibilmente, riceveva a sua volta del denaro. La polizia ha inviato un rapporto al Tribunale del minorenni di Napoli che adesso aprirà un'inchiesta.

f.d.m.